

**LETTERATURA**

Muri e ponti  
che uniscono  
e dividono

Zaccuri a pagina 24

# Dal muro al ponte la scrittura unisce

LETTERATURA

I libri speculari di Michela Monferrini e di Silvio Perrella disegnano un percorso che porta a scoprire i significati nascosti di due tipologie di costruzioni da sempre caricate di significati simbolici. Che oggi sono messi in discussione

ALESSANDRO ZACCURI

**N**on tutti i muri sono fatti per dividere, non tutti i ponti riescono a unire. Prendete il Muro degli Eroi al Postman's Park di Londra, che è poi la definizione sintetica del "Memoriale dell'eroico sacrificio di sé" progettato e realizzato nel 1900 dall'artista britannico George Frederic Watts: una successione di piastrelle in ceramica, ciascuna delle quali riassume un gesto di abnegazione culminato nella morte di chi lo ha compiuto. E prendete, all'opposto, il Ponte della Sanità, edificato un secolo prima, agli inizi dell'Ottocento, con l'obiettivo di migliorare la viabilità napoletana e con l'effetto collaterale di escludere lo stesso Rione Sanità dal resto del tessuto urbano. Del londinese Wall of Heroes si occupa Michela Monferrini in *Muri maestri* (La nave di Teseo, pagine 142, euro 18,00), mentre del ponte Maddalena Cerasuolo – è questa la dizione esatta – scrive Silvio Perrella in *Da qui a lì* (Italo Svevo, pagine

82, euro 12,50), due libri che si leggono l'uno come lo specchio dell'altro e che aiutano a rimettere in discussione semplificazioni e pregiudizi.

Sono due riflessioni speculari, quelli di Perrella e Monferrini, e sono due racconti ricchi di analogie. Entrambi prendono le mosse da un dato personale, ai limiti dell'autobiografia. Per l'autrice di *Muri maestri* è il raccoglitore azzurro nel quale, a un certo punto, inizia a collezionare appunti e ritagli relativi appunto ai muri che attraversano il mondo («Le persone continuavano a segnalarmi storie di confini, di barriere, talvolta chiedendomi: "Questo muro lo hai già?"», scrive). In maniera appena diversa, per Perrella è la memoria a giocare il ruolo decisivo, in un susseguirsi di immagini che vanno dalla giovanile escursione sul Ponte Carlo di Praga («Sta lì da qualche secolo. È solido. Durante quel viaggio si prestò ai nostri passaggi») fino alla familiare passeggiata lungo il ponte sull'Oreto, a Palermo, la città in cui lo scrittore è nato e dalla quale si è da tempo allontanato per stabilirsi a Napoli («Il ponte ha svolto il suo lavoro – commenta –, non si è ribellato al nostro abbandono. Ci ha lasciato andare via; ha permesso che Palermo diventasse un ricordo»).

In un caso come nell'altro, è di edifici che si parla, di pareti in calce e muratura, strutture di metallo e alzate in cemento. Eppure il linguaggio delle costruzioni non è sufficiente a descrivere un muro, né a spiegare con esattezza che cosa sia un ponte. Servono, per questo, le parole e le sensazioni provenienti da altri ambiti dell'esperienza artistica. Perrella, che pure non disdegna le digressioni musicali e figurative, si concentra su una particolare inflessione della lingua, quella che separa la poesia dalla prosa. Si trat-

ta di un ponte invisibile, poco percepito e meno ancora studiato. Il modello viene da uno degli autori prediletti da Perrella, Goffredo Parise, nei cui *Sillabari* si manifesta, «in atto», «quella che possiamo chiamare arte dell'inizio». Una sorta di sospensione «da qui a là», dunque, che si può sperimentare sull'antico passaggio carcerario del Ponte dei Sospiri a Venezia (per mezzo del quale «la bellezza e la reclusione venivano collegate – e insieme tenute distanti») oppure mentre si rilegge uno dei maestri segreti del nostro Novecento, Federigo Tozzi, nelle cui pagine si auspica «quel matrimonio tra le parole e le cose» destinato a trovare realizzazione nella «lingua scorciata» dei poeti che si esprimono in prosa: i loro, conferma Perrella, «sono libri “di cose”, più che “parole”».

Anche in *Muri maestri* la letteratura costituisce un orizzonte costante di riferimento, ma molto spazio è riservato alle performance dell'arte contemporanea. Michela Monferrini non si limita a citare gli interventi di Banský sul muro che divide Israele dai territori palestinesi (la vicenda è stata rievocata di recente da Marco Proserpio nel documentario *Luomo che rubò Banský*), ma compila un catalogo più ampio, nel quale rientrano i progetti della sino-americana Candy Chang, che invita le persone comuni a utilizzare i muri per confessare i propri desideri, così come i deliri di Tsang Tsou Choi, l'autoproclamato imperatore di Hong Kong che per anni ha riempito di provocazio-

ni e perfino di insulti gli spazi pubblici della metropoli su cui avrebbe voluto regnare. L'inseguimento dei muri passa per Berlino e procede a ritroso nella biografia di John Lennon (*Walls and Brigdes*, “Muri e ponti”, è nel 1974 il più accidentato dei suoi album da solista), per fare ritorno a Roma, con l'idea di un giardino verticale o, meglio, «rampante» da dedicare a Cosimo Piovasco di Rondò, ossia il calviniano *Barone Rampante*, al quale risale la massima fondamentale: «Se alzi un muro, pensa a ciò che resta fuori!».

A volte è così per sempre, avverte Michela Monferrini. Nella seconda metà dell'Ottocento, per esempio, nel cimitero di Belfast furono costruite barriere interrate che avevano il compito di dividere gli appezzamenti riservati alle differenti confessioni religiose. Oggi, constata la scrittrice, «il conflitto, in superficie, si può dire terminato; in superficie, i muri stanno venendo giù; vengono lentamente ma progressivamente smantellati. Nella terra, i morti non possono abatterli». Ma ci sono anche occasioni in cui un muro può essere il «contrario della parola “separare”». Al Tempio di Gerusalemme o nella New Orleans ferita dall'uragano, ovunque il lutto venga condiviso e moltiplicata la speranza. Prima o poi, assicura Michela Monferrini, «i muri scadranno». Nell'attesa, si può dare ascolto a Perrella: «Chi scrive sa bene di avere dinanzi a sé più possibilità di visione», afferma. Vale anche per chi legge, per chi contempla un muro, per chi si avventura sull'arcata di un ponte.



Lo Stari Most, il ponte ottomano della città di Mostar (Bosnia ed Erzegovina), ricostruito dopo i bombardamenti del 1993

Italo Calvino e Banský:  
il confine labile  
tra poesia e prosa.  
le performance  
artistiche e i monumenti  
sono i temi di questi  
racconti saggistici intrisi  
di autobiografia